Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29465

Oristeo

T: S. Apolinare

P.a di Gio: Faustini } Venezziani

M.a Franco Cavalli }

V. Bram.a Col. 681 —

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
5
O
BRAIDENSE

N.52

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2965
MILANO

7771

L'ORISTEO

Drama

PER MVSICA

DI

GIOVANNI FAVSTINI

Fauola Ottaua.



IN VENETIA, MDCLI.

Appresso Gio: Pietro Pinelli
Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MEDIOLANENSIS

All'Illustrissimo Signor

ALVISE DVODO

Dell'Illust. & Eccell. Sig. Girolamo.

GIOVANNI FAVSTINI.

IO non son di quelli, *Illustrissimo Signor mio*, che scriuono per dilettare il proprio capriccio; Affatico la penna, le confesso la mia ambitione, per tentare, s'ella potesse inalzarmi sopra l'ordinario, & il commune de gl'ingegni stupidi, e plebei. Questa honorata pazzia, che cominciò quasi ad assalirmi vscito da' vincoli delle fascie, non cessando mai dalle sue instigationi, mi necessita alle assidue fabriche di varie tessiture; Composi però, senza l'impulso dell'ambito fine l'Oristeo, e la Rosinda, gettato poco tempo nella loro creatione, per sgrauarmi dalle obligationi, che inauertito mi haueuano racchiuso trà le angustezze d'vn Teatro, doue, se non altro, l'occhio auezzato alla vastezza di Scene Reali s'inuiliua nella vicinanza dell'apparenze. E verò, che non dissimile dall'Orchestra sudetta, nella quale comparsero Ersilla, & Euripo, e doue di poi doueuano farsi vede-

re questi gemelli. è il Palco da me eretto, per decapitare l'otio della institutione del mio viuer libero, ma è anco verissimo che da loro, come da Cadaueri, non pretendo di trarre voci d'applauso, riserbando à tempi più lieti, & à Teatri più maestosi l'Eupatra, l'Alciade, & il Meraspe, Heroi vsciti d'Embrioni, e quasi perfettionati. Che Amore sia figlio di Poro, e di Penia, cioè del Consiglio, e della Pouertà lo espone nel Conuito Platone, e che Pluto sia il datore delle ricchezze lo narra in Timone Luciano. Mi dichiaro per i semplici, accioche la nouità della Geneologia di questo Cieco non gli rendesse confusa l'intelligenza dell'Episodio. Hora, Illustrissimo Signore, che faranno questi Prencipi senza moto, e senza spirito, se essangui, & à pena formati gli abbandona il loro Prometeo, ella con i raggi del Sole di quella virtù, che comincia à disciplinarsi nelle Scole politiche di questo Serenissimo gouerno, cortesissima li dia l'anima; e chi sà, che non riceuino, ripudiati dal Padre, sotto la di lei tutela, insperate acclamationi, e non venghino illustrati dalla sua Pallade. Acconsenta V. S. Illustriss. alla protettetione di questi Regy pupilli, à gl'essempi della sua generosa Republica già di Rè grandi Tutrice; Ch'io per fine le bacio le mani.

D E-

DELVCIDATIONE della Fauola.

ORisteo Rè di Epiro, dopò hauer pianta la morte della Reina Eripe s'innamorò di Diomeda, figliuola d'Euandro, Prencipe di Caonia, e con efficaci ambasciate la dimandò al padre per moglie. Euandro acconsentì alle richieste del Rè vicino, e Diomeda persuasa dalla fama delle virtù d'Oristeo, confermossi con le risolutioni Paterne. S'incaminò, accompagnata la Sposa dal Padre, verso l'Epiro. & Oristeo intesa la mossa, sprouato dall'impatienza di attenderla nella Reggia, stipato dalla nobiltà del Regno, si partì per accoglierla nel viaggio, con fasto pari alle sue affettioni. S'incontrarono nell' imbrunir della notte nel folto di certa selua gli Epiroti, & i Caonij, inauertiti vennero all'armi, morì nella zuffa Euandro, fuggì Diomeda i fragori di quel Marte improuiso, & intesa la morte del Padre, cangiate le faci de' suoi Sponsali in funestissime pire, ritornò do-

lorosa in Caonia, ripudiando le nozze infauste dell'Epirota. Oristeo, sedato il tumulto, e conosciuto l'errore, e l'estinto, pianse la morte del pouero Enandro, & inuiatolo con pompa reale à Diomeda, con publicare l'innocenza del suo delitto, le chiese mille perdoni. Diomeda accettò con diluuij di lacrime il paterno Cadauere, e rifiutate le discolpe d'Oristeo, lo ritolse dalla speranza di esser più sua. Oristeo veduto si abbandonato dalla fortuna, e d'Amore, fattosi preda d'vna tenace melanconia, si partì sconosciuto, senza auisare i più domestici, e cari, dal Regno, per prouare, se lontano dalla Caonia potesse leuare il pensiero dalle sue fisse imaginationi amorose, e con la varietà de pellegrinaggi, c'hauea proposto di fare, sanare l'infirmità del core penante. Così guadate l'acque del soggetto Acheronte, superati i gioghi di Pindo, passò in Thessaglia, e sù per le riue del Sperchio arriuò à Tebe: di là imbarcatosi solcò l'Egeo, l'Hlleſponto, la Propontide, e giunto nell Eusino approdò à Colco, doue stupì della ineruditione di quei Geografi, che fecero Isola quella Regione, essendo ella, cangiato l'antico

nome

nome in Mengrellia, notissimo Continente. Indi inoltratosi nell'Iberia passò frà gl'Albani, e di là per l'Hircania al Mar Caspio, ad Hircano, doue raddoppiò i stupori, per l'imperitia di quei medesimi, che fatto Colco Isola, posero le naui Tessale à varcar quell'onde, e fecero, che di là si potesse nauigare in Grecia; hauendo vdito da natiui nocchieri, che quel Mare, hora detto con nome barbaro di Bachù, circondato da' suoi vastissimi giri è à sembianza di vn lago, e tributato da proprij fiumi, non hauendo commercio con altro Mare, non conosce per Padre l'Oceano. Pellegrignando Oristeo, giunse in Caonia Trasimede Prencipe dell'Achaia, & accolto da Diomeda, s'innamorarono gli Hospiti l'vno dell'altro. Trasimede con le fiamme del nuouo Amore incenerì le memorie di Corinta, figlia di Thespiade Rè di Locri, destinata sua Sposa; e Diomeda, che dopo i tristi euenti de' suoi primi maritaggi, hauea determinato di morir Celibe, viuea in amarissime angoscie, tormentata da' stimoli del nato affetto, e da quelli della costanza de' suoi proponimenti. Mentre Corinta attendeua l'arriuo del suo Trasimede,

amato, nè mai veduto, Telasione, vn seditioso Locro, imprigionatole il Padre, si fece Tiranno; onde la misera smarrita trà la confusione del caso repentino, e crudele, tolti seco certi doni, che volea inuiare co'l suo Ritratto al desiderato Marito, di notte, e sola fuggì la perfidia del ribello, e mosse il piede verso l'Achaia, sperando colà nelle braccie del dolce Sposo di ritrouare il porto, che l'assicurasse dalle procelle della contraria fortuna. Chiedendo ad ogni passaggiero ragguagli di Trasimede, intese da vn pellegrino Caonio i suoi letargi amorosi, e come adoraua Diomeda. Stordita da quelle noue, girò il passo, e vestita di panni proportionati alla conditione del suo deplorabile stato, se n'andò in Emira, Fortezza della Caonia, in cui sapeua ritrouarsi con la riuale il suo delirante. Hebbe ricouero la sconosciuta infelice nella Casa della Madre di Oresde Giardiniero Regio, doue timida di scoprirsi all'affascinato, veniua ogni giorno martirizata da oggetti troppo feroci. Oristeo, non mai abbandonato d'Amore, che per seguirlo hauea l'ali, anzi con il moto de' suoi viaggi, agitando, & accrescendo maggiormente il

suo

suo foco, tralasciati i pensieri di nauigare il Caspio, squalido, tramutato di effigie, & in habito rustico se n'andò anch'egli in Emira, e posto da Oresde alla coltiuatione de gl'Horti, con core moribondo, vdì souente, impiegato ne' suoi lauori, l'infiammate querele dell'Emulo, e le lusinghiere speranze, che li daua la sua bella nemica. Le lagrime incessanti lo manifestarono amante all'innamorata Corinta, quale allegra trà le tristezze dell'anima di hauer trouato vn compagno alle sue passioni, li scoprì l'altezza della sua nascita, la fierezza del suo destino, e la crudeltà del suo Tiranno.

Confusi i Molossi dalla tacita, e furtiua partita del Rè loro, creati Tutori à Eurialo, figlio de lo smarrito, e nato d'Eripe, di età di duo lustri, inuiarono esperti esploratori in varie parti per intendere noue di Oristeo. Questi ritornati al Regno, dopo il corso delle loro pellegrinationi, senza notitia del ricercato, fù Eurialo incoronato, & assunto al Trono. In tanto si diffuse vna fama, da doue originata non si seppe, che Trasimede hauesse vcciso Oristeo, à comandi di Diomeda, desiderosa del-

le vendette del Padre. L'ira implacabile della Principeſſa, gl'amori ſuiſcerati del Prencipe, il non ritrouarſi Oriſteo nel mondo, preſtò fede à quella bugia. Pianſero gl'Epiroti le perdite del Rè, & Eurialo augumentando con gl'anni il deſiderio di caſtigare i micidiali del Genitore, giunto al decimo quarto, armò il Regno; & improuiſo per Mare portatoſi in Caonia, aſſediò in Emira gl'amanti, il Padre, e Corinta. Il ſito della Rocca poſto alle radici de gli Acrocerauni, e l'altezza del ſuo circuito la difeſero da gl'empiti de gl'aſſalitori. Già la vicinanza del Verno diſperaua l'impreſa, e la forza non poteua ſuperare la natura ineſpugnabile del loco, quando ricorrendo Eurialo per aiuto all'ingegno, datoſi à formare occulte, e ſotterranee Cauerne, doue il ſaſſo non impediua la mina, ſperaua di felicitare il fine di quel tentatiuo, & impiantate le palme della vittoria in Emira, inaffiarle con il ſangue de' traditori.

IN-

INTERLOCVTORI.

Il Genio Cattiuo } d'Oriſteo.
Il Genio Buono }

Diomeda Prencipeſſa della Caonia, ripudiato Oriſteo, ama Traſimede.

Traſimede, Prencipe d'Achaia, ſprezzate le nozze di Corinta, aſpira à quelle di Diomeda.

Ermino Paggio di Traſimede.

Oriſteo, Rè di Epiro, amante, e Spoſo repudiato da Diomeda, creduto Giardiniero, ſotto nome di Roſmino.

Corinta Principeſſa di Locri, innamorata del ſuo Sprezzatore Traſimede, ſconoſciuta, ſotto nome d'Albinda.

Oreſde Giardiniero Regio.

Choro di Soldati moloſſi Pretoriani.

Eurialo, Figlio d'Oriſteo.

Amore, Figliuolo di Penia:

Pluto, Dio delle Ricchezze.

Penia, Dea della Pouertà, Mádre di Amore.
Le Gratie.
La Bellezza.
La Virtù.
L' Intereſſe.
Nemeo, Capitano di Eurialo.
Choro di Soldati, di Nemeo.
Choro di Amorini.
Choro di Damigelle di Diomeda.
La Fauola ſi rappreſenta in Emira, Fortezza della Caonia ſituata à piedi de' Monti Acrocerauni, hoggidì detti Cimeraci poco diſcoſta dalle Riuiere dell' Ionio.

PROLOGO.

Il Genio Cattiuo } d'Oriſteo.
Il Genio Buono }

Il Cat. *VOmita con il foco (volãte,*
Sul Capo d'Oriſteo, Drago
Toſco, che gl'aueleni,
Che gl'attriſti de gl'anni i dì ſereni.
Crinita minacciante
De l'horride tue luci
Li ſia l'infauſta fiamma, e con il velo
De l'ali tenebroſe
De l'allegrezze ſue copriſi 'l Cielo.
Li venga di pietoſe
Stelle impedito ogni corteſe influſſo
Da la ſcaglioſa ſua viperea mole:
Per lui ſqualidi ſieno i rai del Sole.

Il Buo. *Sferza, che ſproni al male,*
Voce che sẽpre inſtighi à fatti indegni,
Conſiglier disleale, (Regni,
Scorta, che guidi l'huom de gl'empi à
Morte à nome de grãdi, ò vita infame;
Inſidioſe trame
Ordiſci pur contro il mio Rege, ordiſci,
Voli per l'aria, e ſtriſci

Infesta à lui, tua Serpe, il corpo im-
Ti vedrà vinto il mondo (mondo,
Da miei ſalubri auiſi, e ſcenderai,
Deluſo ne' tuoi vanti, à patrij lai.

Cat. *Trionfati i tuoi faſti,*
Di te più ſono, e vigoroſo, e prode.
Impotente cuſtode
A quella teſta che difendi, oppreſſa,
Che mie le palme ſieno homai confeſſa.

Buo. *Natura al peggio inclina,*
E ſembianza di dolce il ſenſo alletta:
Ne l'etade imperfetta
L'humanità, ſouente,
In vece di carpire il fior ridente,
Con imperita man coglie le ſpine;
Ma de l'opra mortal ſi preggia il fine.
Io deriuo dal Ciel, tù da l'Inferno;
Scorgeraſſi à qual meta
Oriſteo giungerà funeſta, ò lieta,
D'vn empio, ò d'vn Diuin, ſotto il go-

Cat. } *A l impreſa, à le proue (uerno.*
Buo. } *Vinto ti ſchernirò.*

Perditor ti vedrò.
Tuo Dite guerreggi.
Ti ſoccorra il tuo Gioue.
A l'impreſa, à le proue.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Diomeda, Traſimede.

Diom. *Non vibrate,*
Non ſcoccate
Occhi arcieri in queſto ſeno
Più quei ſtrali,
Che fatali
Sparſe Amor del ſuo veleno.
Chi è ribelle,
Chiare ſtelle,
Rigor merta, e i voſtri teli:
Alma fida
Non s'vccida,
Non più guerra occhi crudeli.

Traſ. *Voi piagate,*
Fulminate
Mie bellezze, e mi vccidete,
E poi dite,

Che languite?
Morto io ſon, la rea voi ſiete.
Luci vaghe
Non più piaghe,
Medicina, e non fierezza.
Son già vinto,
Son eſtinto:
Non più guerra, ò mia bellezza.

Dio. *Che l'homicida io ſia*
T'inganni, ò mio bel Sol
Mira d'alato ſtuol la tirannia.
Di bendati,
Faretrati,
Turba ria, ch'il pianto alletta,
Gl'archi tende, e ci ſaetta.

Tras. *Vſcir quei ſagittari*
Da gl'occhi tuoi, crudel,
Perche il cor, tuo fedel, guſti gl'amari.
Gl'inuiaſti,
Gl'arrotaſti
Le ſaette, acciò ch'io mora.
Egli langue, e pur t'adora.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ermino, Traſimede, Diomeda.

Erm. *Sì, sì, trattate là, trà mirti, e fiori*
Teneri vezzi, e amori,
E laſciate al nemico (mato.
Spiantar la Rocca, egli s'auanza ar-
Già fuor de lo ſteccato
De le mura i tormenti
Frettoloſo conduce, à l'armi à l'armi
Signor, Signor, non ci laſciar perire,
Da le luſinghe fà paſſaggio à l'ire.

Tr. *La ſuperbia d'Epiro ancor nõ doma*
Cerca noui ſepolcri in queſti Campi?
Del noſtro ferro fulminata à lampi
Cadra ſneruata, e da la Regia chioma
Perſa la benda il ſuo tiranno infante
Vedro nel proprio ſangue agonizãte.

Diom. *Non vſcir, dolce vita, (glio*
Dal cor ſpronato, e rintuzzar l'orgo-
Del moloſſo arrabbiato;
Precipiti, ſcagliato
Il ſalitor da la tua deſtra, al piano.
Tenti pur, tenti inſano
Per reſtar vincitor, le vie del vento,

Che

Che vano ogni ardimento,
Tal lo promette tua virtute, e'l ſito,
Rimanerà ſchernito.
Già del gelido verno
Son vicini gl'algori
Già di Borea i furori
Cominciaranno ad infeſtar la ſpaggia,
Onde vedrem, ſe toſto
Il piede non imbarca, e ſpiega i lini,
Gelarſi l'hoſte & abiſſarſi i pini.

Traſ. *Campion di tua beltà*
Volgo à le mura il piè.

Diom. *D'Amor difeſo và,*
Spera, ſpera mercè.

Traſ. *E quando mai l'haurò?*
Peno, mi ſtruggo, e moro,
E non vedo il riſtoro,
In braccio de l'angoſcia io ſpirerò.
E quando mai l'haurò?

Diom. *L'haurai mio ben sì, sì.*
Viui, ſperando, viui,
Frena i deſir laſciui,
De' legitimi amplesſi aſpetta il dì.
L'haurai mio ben sì, sì.

Traſ. } *Sperando me'n vò.*
Diom. } *Sperando ſi và.*

Il

Il duol mi ſcemò
Chi ſpeme mi dà.
Sperando ſi và.
Sperando me'n vò.

SCENA TERZA.

Ermino, Diomeda.

Erm. *CHi viue di ſperanza*
Empie di vento il ventre,
Si paſce d'aria, e mentre (hora,
Porta digiuno, e aſciutto il dente ogn
Conuiene che di fame alfin ſen mora.
I vogliono le donne
Sì puri, e ſemplicetti, à fè Signora
Non paſcereſte me ſol di promeſſe;
Auide di ſoſpiri, e di ſingulti,
Il voſtro è un'intereſſe.

Diom. *Odi lo ſciagurato.*
E che fareſti tù,
Se ti porgeſſe la tua bella amata
Di ſpeme luſinghiera eſca melata?

Erm. *Non l'amerei mai più,*
Che non vorrebbe il cor, egro prudẽte,
Cibo di vanità, condito in niente.

Diom.

Diom. *E come dimmi, e come*
Stretto da aurate chiome
Potreſti ritornare in libertà?
Di forti lacci armato Amor ſen và.
Erm. *Che chiome che catene; (mondo*
Voi credete co'l crin far ſchiauo il
Arbitre de piaceri, e de le pene.
Le voſtre fila d'oro (buone,
Son d'allacciar Augelli anco mal
E la voſtra bellezza e vn'opinione.
Diom. *Ti guardi il ciel da crudeltà d'a-*
Da donneſco rigore. (mante,
Erm. *E tè Signora mia, da vn bell'hu-*
Se foſs'io Traſimede (more.
Il guerrier mio Padrone, il tuo diletto,
Vorrei laſciarti, ouer goderti in letto.

SCENA QVARTA.

Diomeda.

QVeſto fanciul ſcaltrito
Fù da la ſceleragine nutrito.
Da gl'infauſti ſponſali
Del defonto Oriſteo l'alma atterita,
Pauida d'altri mali,
Timi-

Timida d'altri fati, in dolci modi
Del ſecondo Himeneo rifiuta i nodi.
Amo, mi ſtruggo, è pero,
Arde per me il guerriero,
E non vuol, che conſoli
Me quaſi moribonda, e lui penante,
Honeſtade, e timor. Pouera amante.
Dimmi Amor che farò?
Bramoſa di gioir
Dourò ſempre languir?
Celibe inuecchierò?
Dimmi Amor, che farò?
Che mi conſigli tù?
Mi ſerpe in ſen l'ardor,
Vuol, che viua il timor
Vergine in giouentù.
Che mi conſigli tù?

SCENA QVINTA.

Oriſteo, Diomeda.

Oriſ. *ECco ſpoſo abhorito, ecco Oriſteo*
La tua pena animata,
La tua cruda adorata.
Ma eſſercitar del vago ſuo, t'inuita
La lon-

La lontananza, homai
Per Corinta, e per tè la frode ordita.
Diuino pennello
L'Idea quì del bello
Dipinse, formò.
Giamai non creò
Natura, sembiante
Più vago di tè.
In Cielo non è
Sostanza, figura
Illustre, e più pura
Di quel, che sei tù.
Non posso, nò, più
Fissare lo sguardo
Nel tuo bel seren:
Ti pongo nel sen,
Che nido ti fò.
Diuino &c.

Diom: *Ferma ferma Rosmino*
Vò vagheggiare anch'io
Quel ritrato diuino (*mira*
Oris. *Oh Padrona, sei quì? prendilo, e*
Vna Dea quì dipinta. Ah dispietata
E pur arde per te, per te sospira
Il cor, trà fiamma immensa, e dispe-
Diom. *S'il pennel non mentì* (*rata.*

Linea-

Lineamenti, e colore,
Bugiardo adulatore,
L'occhio immortal del dì
Non vide la più bella
Da che ruota lassù.
Ma da cui quest'effigie hauesti tù?
Oris. *Ti dirò. Dal Giardino*
Se n'vscia Trasimide,
Quando tratta l'imago, (*sta*
Che trà l'vsbergo, e'l sen tenea nasco-
A la bocca l'accosta,
E come fosse di quel bello il vago
La bacia, la ribacia, e torna à baci
Baciator instăcabile. Dio. *Ohimè taci.*
Lassa, lassa son morta,
Oh Dio chi mi conforta.
Orist. *Ah trà le gelosie*
Di quei malnati amori
Mori perfida, mori.
Cessato dal baciar l'auida bocca,
Del piacere del core ebra la mano,
Nel riporlo nel petto
Lasciò cader l'aureo ritratto al piano:
Osseruo la caduta, e'l passo affretto
Lo raccolgo ammirato
E da quelle vaghezze

Anc'io

Anc'io reſto trafitto, e innamorato.

Diom. *Indegno traditor*
Queſta, queſta è la fè,
Che, teſtimonio Amore, giuraſti à me?
Atterrate le torri,
Scardinate le porte
O de l'Epiro bellicoſe ſchiere,
Quì, quì rabide, e fiere
Fulminate le morti
Soura i creduti rei:
Non vò più vita, ò Dei.
Purche mora l'infido,
Ch'idolatra altro bello
Purche pera il ribello,
Morirò volentieri. Ah, da le ſpade
No'l ſalui, nò, queſta riual beltade.
Indegno, &c.

SCENA SESTA.

Oriſteo.

DA le furie amoroſe, (pia
Flagellata, và pur. Vorace Ar-
Ti roda ſempre il cor la Geloſia
Dimmi Spoſa inclemente

Perch'odij vn'innocente?
Se trà'l notturno horrore
Da' miei ferri vaſſalli, inauertiti,
Il tuo buon Genitore
Cadde trafitto, ch Dio,
Dì, perche reo ſon io?
La caligine incolpa,
Accuſa l'ombra, e maledìſci il caſo,
Che traboccò l'amico à eterno occaſo.
Con barbarie inudita
Congiurata, & vnita (morto,
Col vago tuo m'hai morto sì, m'hai
Ond'à ragion vendicator del torto,
Da la fama auertito
Drizzò il figlio i veſcilli à queſto lito.
Potrei ſuenarti in ſeno
Le tue care delitie, e pur non voglio;
Abhorro i tradimenti, e con mio danno
Vuol, ch'io ſoffra i tuoi vezzi Amor
Tiranno Amor, perche (tiranno.
Tanto mi ſtratij, ohimè?
Di queſte luci incrudelito Dio
Placabil non ti rende il doppio rio?
Tù d'Amor
O Genitrice,
Il mio cor

Rendi felice.
Lucida Stella,
Venere bella,
Ria beltà,
Che mi dà,
Ribellata, aſpri martiri,
Fà, che gema à miei ſoſpiri:
Coloſſo d'oro al tuo gran Nume eretto,
Girlandato di roſe, io ti prometto.
Dea benigna, e corteſe,
Che ſieno ſtate inteſe
Le mie preci comprendo e mi conſolo,
Di tue pure Colombe al deſtro volo.

SCENA SETTIMA.

Corinta, Oriſteo.

Cor. *VDite Amanti, vdite*
Miracoli d'Amore,
Io viuo ſenza core;
Così viuendo io moro,
Senza ſperanza adoro.
Quel crudel, che m'infiammò,
Che m'auinſe,
Che mi ſtrinſe

Il mio nome rinegò.
Vdite Amanti, &c.
Oriſ. *Addio Corinta, Addio,*
Adempito hò l'inganno. Il tuo ritratto
De la riuale il petto
Di gelido veleno hà reſo infetto.
Cor. *Oh Roſmino gentile,*
Pouera fuggitiua
Da la paterna riua,
Originata al male
Renderti nõ può premio à l'opra egule.
Oriſ. *L'hauermi tù ſuelati*
De l'eſſer tuo gl'arcani,
Et al ſilentio mio depoſitati
De l'anima gl'affetti, aſſai corteſi
Guiderdoni gli ſtimo: i ſpirti acceſi
D'alta pietade al tuo deſtin mi lagno,
De le ſciagure tue quaſi compagno.
Cor. *Qual cor di ſelce alpina*
A' tragici miei caſi
Molle non diuerebbe? e pur l'infido
Di lor s'aſſorda, aſpe oſtinato, al grido.
Da ſuddito rubello
Piango il ſtato rapito,
Soſpiro il genitor trà ceppi inuolto;
E fatto d'altro volto

Seguace lusinghier vedo il marito:
Rotauano imperanti
Gl'astri quì turbolenti al mio natale.
Nō hà pena à la mia l'Inferno equale.

Oris. *Consolati Signora*
Ancora Trasimede haurai per caro,
Nè ti sarà di sue dolcezze auaro;
Simile caso è il mio, pur non dispero,
E' fanciul, che si muta il nostro Arcie-
Cor. } *D'amor i contenti.* (*ro.*
Oris. } *Le pene d'Amore.*
Vditelo amanti.
Si cangiano in pianti.
In scherzi ridenti.
Al fine festosi.
Al fine doglios.
Penarete.
Goderete.
Fuggitelo.
Seguitelo.
Godè chi lo seguì.
Godè chi lo sprezzò.
Seguitelo, fuggitelo. Sì, nò.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Oresde, Corinta, Oristeo.

Ores. *Sospiro notte, e dì,*
E sospirar mi fà
Leggiadretta beltà.
Amore, e Gelosia
Porto nel petto, e la disgratia mia,
Per nutrir lautamente
Quei, che viuono in me, (*trè.*
Vuol, che mangi, e che beua almen per
Oris. *Oresde, Oresde il Padron nostro, Al-*
Cor. *Che bell'innamorato* (*binda.*
O che cambio gentile. Io l'hò trouato.
Ores. *Che fate quì, che fate?*
Di coltiuar in vece
Il giardino amoreggi?
A lauorar, poltrone,
Che se prendo vn bastone
Ti leuerò dal capo
L'humor di far l'amore,
E ti darò rimedio al pizzicore.
Oris. *Sudato dal lauoro*
Prendo vn pò di ristoro.
Ores. *Sei molto morbidetto.*

Signor andate, andate
Le membra delicate
A ristorare in letto.
Brutto, sozzo, villano,
Partiti via di quì, se non ti sbrano.
Cor. *Non adirar ti prego*
Questo rozo indiscreto
Và. Oris. *Perche sei il Padrone*
Soffro l'ingiurie, e parto. Albinda ad-
Cor. *Addio Rosmino mio.* *(dio.*

SCENA NONA.

Oresde, Corinta.

Ores. *CHe saluti son questi?*
Ohimè non hò più fiato:
Ahi sicaria crudel tù m'occidesti.
Vn cadauere io sono,
E se parlo, e ragiono
E' portento, e stupore *(Ferma*
Son spiritato. Cor. *A riuederci.* Ores.
Sõ spiritato. Co. *Intẽdo, e n'hò terrore.*
Ores. *Sõ spiritato, e lo mio spirto è Amo-*
Cor. *Vn lasciuo folletto* *(re.*
Racchiudi tù nel petto.

Ma

Ma qual rancor geloso
T'agita Oresde l'alma innamorata?
Vezzosetto amoroso
Sì temi di mia fè?
Nõ voglio amor mio bene, altri che tè.
Ores. *Son ritornato viuo.*
O quanta gran passanza
Hanno due parolette
Di labra amorosette.
Senti dolce speranza
Quattro rime, che fedi
Sù'l desco, à gl'occhi tuoi,
Con poetica vena.
Satollo, e doppo cena
Pien di doppio furore.
Furo le Muse mie Bacco, ed Amore.
Cor. *Suggerito dal vino*
Essere il metro tuo deue diuino
Dille: Ores. *E' cantar le vò*
Se ben di re, mi, fà, punto non sò.
Occhi belli
Ladroncelli,
Di caligini
Di fuligini
Fatti neri in volta andate,
E di giorno anco rubate;

Con voi, ſpiriti miei,
Diuentare aſſaſſino anch'io vorrei.
Deh tingermi laſciate
Con il voſtro carbone, ò luci amate.

Cor. *Non vogliono compagni*
Gl'occhi nè furti lor, nè lor guadagni,
Ma partir mi conuiene
Vedo l'antica tua; mi ſgriderà,
Soſpettoſa di te, ſe vien di quà.

SCENA DECIMA.

Oreſte, Eurialo, Choro di Moloſſi.

Oreſ. *CHi vien ben mio, chi viene?*
La tua viſta mentiſce; arreſta il piè,
Se m'abbandoni tù (Se m'abbandoni tù
Morò di nouo à fè
Di mantenermi in vita hà ſol virtù
Quel tuo viſo ſeren,
Torna, torna mio ben.

Ch. *Morto ſei tù ſe formi voci, ò grido.*
Oreſ. *Ohimè.* Ch. *Taci.* Oreſ. *Non pa--*
Ch. *Taci.* Oreſ. *Non parlo.*
Ch. *Taci, ſe non t'vccido.*
Eur. *Doue valor nõ giunge, arte s'inalza.*
Da la ſcabroſa balza

De la rupe ſcoſceſa
Queſta Rocca difeſa,
Per ſotterranee Caue,
Per i ciechi meati
Di ſuiſcerata terra, induſtre ingegno,
De le noſtre vittorie hà colto il ſegno.
Cadrà sù i ſcelerati
Del mio Rè genitore empi homicidi.
La pena del delitto. Alte ruine
I Cieli ſoura i rei mandano al fine.
S'abbattino le porte, (cida.
Entri quì l'hoſte à ſchiere, e non s'vc-
Di ſuddito innocente
Nõ bramo il sãgue: De la coppia infida
Solo annodi la man laccio inclemẽte.
Doue, doue riſiede
Diomeda la rea,
Il crudel Traſimede?
Non riſpondi? Oreſ. *Non poſſo.*
Coſtui vuol, ch'io ſtia zito:
S'impetri la licenza, e parlerò.

Ch. *Dì pure. Io te la dò.*
Oreſ. *Ella vſcì dal Giardino*
Guari non è, ma doue
Hora ſi troui, non lo sò per Gioue.
Eur. *Horsù più non s'indugi,*

S'apra il varco à l'essercito, e vincenti
Portiamo le catene à i delinquenti.

SCENA VNDECIMA.

Choro di Molossi. Oresde.

Cho. *L'Oro, sù, sù, via l'oro,*
No'l tener più celato,
Se non quì trucidato
L'anima spirerai.
Doue nascosto l'hai?
Oref. *Oro giamai non hebbi*
Mendico Villanaccio.
Deh Deh, per carità,
A la mia pouertà non dar impaccio.
Cercami pur per tutto,
Vedimi in abbandono,
E se troui vn quatrino
Dammi mille ferite, io ti perdono.
Ch. *Sotterrato l'haurai*
Oref. *Altro non sotterrai*
Dal dì, che nacqui in quà,
Che del mio ventre la necessità.
Ch. *Così parli increato?*
Oref. *Pietà Signor Soldato.*

Ch.

Ch. *Vientene pur. M'additerai, costretto*
Da la fune, e dal foco,
De nascosti tesori il segno, e il loco.
Oref. *Lasso di tema io gelo,*
Da le man di costui mi tolga il Cielo.

SCENA DVODECIMA.

Bosco Tugurio di Penia.

Amore, Choro d'Amorini.

Am. *Pargoletti germani, e sino à (quãdo*
Se n'anaremo tremando
Esposti ignudi, al gelo,
Serui di Citerea? si ricompensa
A l'vso di quaggiù chi serue in Cielo?
Noi, che tant'anni, e tanti
In arder Diui, in soggettar mortali,
In saettar Tonanti,
A la Druda di Marte habbiã seruito,
Vn pouero vestito
Non hauem meritato? ò de le Corti
Mostruosa auaritia, vsanza ingrata,
Quella fè, che più suda è mẽ premiata.
Che gl'era mai, che gl'era,

In mercè de le noſtre
Inceſſanti fatiche,
De' ſuoi manti ſdruſciti
Farci le ſpoglie, ò di ſue gõne antiche?
Penia, la Genitrice,
Di ſoſtanze mendica,
Dentro anguſta cappanna
Fatta di paglia, e canna,
Di paſcerci hà fatica;
Onde beuer conuienci
De criſtalli de gl'occhi
De le turbe meſchine, e innamorate,
Per nõ ber acque pure, acque ſtillate.
Heredità paterna
Solo il cõſiglio habbiamo, e ſcõſigliati
Seguiam l'ingratitudine. Fratelli
Si muti Signora,
Che l'oprar ſenza premio è vna follia.
Sin che ſiam giouanetti
Pur troppo trouaremo
Caritatiua man; ma chi m'accerta,
Ch'in età sì fiorita
Sempre ſcorra la vita?
E' volontà di Gioue
La noſtra adoleſcenza,
Pur trouo, ch'è prudenza

Il

Il nonfidarſi in grandi. Horsù cerchia-
Più prodighi Signori, (mo
E s'accumuli tanto,
Che s'anco Gioue, inſtabile, voleſſe,
Ritrattare il preſcritto, (to.
Hauer poſſian ne la vecchiezza il rit-

SCENA DECIMATERZA.

Pluto, Amore, Choro di Amorini.

(mẽdico

Pl. *GArzon qual d'Aſtro ſterile, e*
Influſſo acerbo, e crudo
Viuer ti sforza ignudo?
Neui sì delicate, e così belle,
In sì tenera etade
Non ricopre pietade? (ti

Am. *Chi Signori indiſcreti, auari ingra-*
Serue, come hò fatt'io pentito al fine
Soſpira in pouertade i dì gettati.
Vò cangiando padrone
Mutar fortuna. Plut. *Il fato,*
Corteſe à tuo'deſiri
Qui mi conduſſe bel fanciullo alato;
Brami, brami rollarti
A la mia ſeruitù?

Am. *Deh*

Am. *Deh dimmi chi ſei tù,*
Che di ſerui Ciuili,
Come apunto ſon io, nutri vaghezze?
Pl. *Il Dio delle ricchezze.*
Zoppo ne l'apportarle,
Alato nel rapirle,
Cieco nel diſpenſarle.
Am. *Pluto tù ſei?* Pl. *Son Pluto*
Am. *A la notitia mia*
Il tuo nome peruenne:
Voglio eſſer tuo, diſponi
De la face, de l'arco, è de le penne.
Fratei vò, che prouiamo
Queſto nouo Signor tanto adorato
Da l'animo mortale.
S'egli ci ſarà ingrato
Lo laſcierà ſchernito vn batter d'ale.

SCENA DECIMAQVARTA.

Penia.

Dolce bambin vermiglio.
Caro ben, vago figlio,
Luce de gl'occhi miei,
Amor mio doue ſei?

Che

Che forſe fuggitiuo,
Pargoletto laſciuo,
Per ſaettar mortali
Drizzaſti altroue l'ali?
O pur, gioia de Cieli,
Per gioco à me ti celi?
Per conſolarmi à pieno
Ritorna in queſto ſeno.
Amor, amor. Riſpondi.
O ſfortunata me,
Diffondo i gridi à l'aure. egli non v'è.

SCENA DECIMAQVINTA.

Le Gratie, Penia.

Le Gr. *Diſceſe da le ſtelle,*
De la Dea
Citerea,
Seguaci Verginelle,
Qui trà'l foſco
Del tuo boſco
D'Amor cerchiam uouelle.
Pen. *Leggiadretto drapello,*
Hor hora il triſtarello.
Da me fuggì,

Da me

Da me sparì.

Le Gr. *Venere, accolti i voti*
Del supplice Oristeo, vuol, ch' adoprãdo
L'auree quadrelle Amor, torni sua preda
L'irata Diomeda.
Ma doue di trouarlo
Nè porgi tù speranza?

Pen. *Nella bocca, ne gl'occhi,*
Nel cor di bella Donna habitar suole,
Ne'l trouarete mai, s'egli non vuole.

Le Gr. *La fortuna sia guida*
Del nostro passo errante,
E ne drizzi le piante, ou'egli annida.

Pen. *E solto quel pensiero*
Che di trouar presume
Del mio Cupido l'orme,
Proteo nouel si cangia in mille forme.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Trasimede.

Doue, doue m'aggiro,
Attonito à ribombi
De le trombe d'Epiro?
Come entrò, come venne
Qui l'audacia nemica? A nostri dãni,
L'impennò forse inuido Cielo i vanni:
Bella mia doue sei?
Ti perderò col sangue, e forse tolto
Mi sarà di morir presso il tuo volto.
L'vltime mie preghiere
Almeno accolga raddolcito il fato,
E facci, ò cara, ch'io ti spiri à lato.
Vna stilla di pianto
Da le tue luci vscita
Sarebbe funerale
Troppo insigne, e reale,
A vita agonizante, ò dolce vita!

SCE-

SCENA SECONDA.

Diomeda, Trasimede.

Diom. *Infedele, spergiuro,*
Incostante, sleale,
Nò, nò, più non ti vale
Simular fiamme, & adular mendace;
Ardi per altra face,
E poi falso, e bugiardo (do?
Giuri, ch'inceneriſci ad vn mio sguar-
Tras. *Oh mio ben qual furore.* (tore.
Diom. *Taci, chiudi quel labro, ò tradi-*
Le perditte non curo
De le patrie fortune,
Non m'atterrisce il mio destino oscuro,
L'acciar non mi sgomenta
Che me cerca feruente, e minacciante;
Troppo credula amante
D'esser stata delusa, ahi Sol mi pesa.
Vēdica Amor, che fai la nostra offesa.
Tras. *Qual delitto mio core.* (tore.
Diom. *Taci, chiudi quel labro, ò tradi-*
Disperata, negletta,
A ferri, à le catene
Volontaria men vò. Rimanti e prendi
De l'a-

De l'adorato bene
La persa imago: in questo giro angusto
La tua perfidia ecco dipinta al viuo,
O de le mie speranze angue nociuo.
Tras. *Mia fiamma, io mentitore?* (tore.
Diom. *Taci, chiudi quel labro, ò tradi-*

SCENA TERZA.

Trasimede.

QVal rabbia velenosa (sa?
T'arde l'interno anima mia gelo-
Ma che ritratto è questo?
Qual effigie celeste
Stupido il lume qui dipinta ammira?
Di quella Dea, che gira
L'orbe amoroso, e pio,
Certo, certo cred'io,
Che sia questo il sembiante:
Al suo guerriero amante
Che da nubi sanguigne
Rota l'armi maligne
De l'Epiro à fauore
Cade dal sen trà gl'empiti, e il furore.
Sour'humana pittura

Da

Da gigli, e da le roſe
De l'Aurora, i colori
Tolſe deſtra immortale, e ti compoſe;
Pieno più che di rai d'alti ſtupori,
Chinando le palpebre
L'occhio, deuoto il tuo diuino adora,
Il cor fà voti, e le tue Gratie implora.

SCENA QVARTA.

Corinta, Traſimede.

Cor. *CHe fà qui neghittoſo (morte,*
Sprezzator de' perigli, e de la
L'infido mio Conſorte?
Traſ. *La mia ſpeme adirata*
Rendi, rendi placata.
Geloſa del tuo vago
Illuſtre, eccelſa imago (fatto.
Reo di perfidia il ſuo penſier m' hà
Cor. *Parla col mio ritratto?*
Hor che ſcorre baccando
Per gl'acquiſti il nemico,
Signor, qui contemplando,
A le ſciagure immobile, che ſtai,
Del tuo foco dipinto i finti rai.

Tras. *Di*

Traſ. *Di ſembianze non conte*
Trà l'alte merauiglie
Stupido i ſpirti, e i ſenſi ohime perdei.
Cor. *Fà parte a gl'occhi miei*
De l'ammirando ogetto.
Li diſſi, quaſi, crudo mio diletto;
Traſ. *Togli prendilo, e mira*
Epilogato, e accolto (to.
De l'empireo il decoro entro quel vol-
Cor. *E queſta di Corinta (Gioue eterno*
L'effigie. Traſ. *Di Corinta?* Cor. *à*
Che rimiro, che ſcerno?
La tua Corinta è queſta;
La ſpoſa derelitta,
Ch'abbandonata, e afflitta,
Le perdite piangendo, e ſoſpirando
Del Genitor, del Regno,
Ma più quelle del cor, vaſſene errãdo:
Queſto, queſto è'l ritratto,
Ch'inuiar ti volea con altri doni
Pria ch auerſa procella
Tempeſtaſſe la calma à giorni ſui:
Ciò ti sò dir, perche fidata ancella
Ne le proſperita ſempre le fui.
Traſ. *O cieco ne' diſprezzi,*
Scorteſe ne gl'affetti,

Aſpro

Aſpro, rozo ne' vezzi,
Barbaro ne gl'amori,
Così gl'indegni errori
Compiangi di colei
Deſtinata al tuo letto, à gl'Himenei?
Ma ſcuſa, ò imaginetta
I deliri d'vn core, (re.
Non vede il merto fatto Talpa Amo-

Cor. *Conſolata rimango*
A queſte tenerezze.

Tras. *Le dipinte fattezze*
Quanto ſimili ſono al tuo ſembiante:
Se di ſpoglie reali
Io ti vedeſſi Albinda adorna, e cinta
Ti crederei Corinta. (ſtoſe,

Cor. *Con piaceuole frode habbiam fe-*
Gl'ornamenti cangiati,
I Genitori ſuoi ſpeſſo ingannati.
Ma che dimore inutili, e dannoſe
Signor ſon queſte? fuggi
L'inſanguinate, e vincitrici ſpade,
Che fuggire il periglio
E' prudenza, è conſiglio, e non viltade.

SCE-

SCENA QVINTA.

Oreſde, Traſimede, Corinta.

Ores. *QVella deſtra rapace*
M'hà pur laſciato in pace.
O che fui qui padrone?
Fuggi, vola meſchino,
Che s'indugi vn tantino
Te n'anderai prigione.
Come vn cane da caccia
Il nemico di te vaßene in traccia.

Tras. *V'enga. Con piede immoto*
Soſtenerò gl'incontri, e in fier conflitto
Morirò sì, ma generoſo, e inuitto.

Cor. *Prencipe, inſano ardire*
Ti conſiglia à perire
Inuendicato. Cedi à ſorte acerba,
E la tua deſtra à le vendette ah ſerba.

Tras. *Meglio è morir da forte,*
Che viuer da codardo
E' la fuga viltà, Gloria la Morte.
Pur ſe ceder voleſſi
Come ceder potrei? l'armi ſon note,
Conoſciute l'inſegne, e cuſtodita
Deue da mille armati eſſer l'vſcita.

Cor. *Di-*

Cor. *Disarmato, e vestito*
Di rozze spoglie, e vili,
Egro finto, ò ferito,
Costui fuor de gl'aguati
Ti condurrà di tracciator soldati.
Oris. *Nò, nò costui non vuole*
Sorella questi intrichi;
Oh pouerino me, se la militia
Scoprisse la malitia.
Cor. *Timor d'esser scoperti*
Punto non ti sgomenti,
Ben d'inalzar co'merti
Il tuo pouero stato, i tuoi Tuguri
A grandezze di Corte
Speranza ti assicuri.
Se custodito il Prencipe, è Serbato
Sarà da la tua fede, (cede.
Haurai d'oro, e di gemme ampia mer-
Oref. *Oresde che farai?*
L'huomo senza ricchezza
E vn cadauere al mondo,
Morto al viuer giocondo.
Vò tentar la mia sorte,
E viuer da douero, ò hauer la morte.
Ad essequir l'impresa eccomi pronto.
Di condurti in sicuro

Ti pro-

Ti prometto, ti giuro.
Cor. *Alma codarda, e timida, dispone,*
Signor, l'amico Cielo
Per tua saluezza a perigliose proue.
Vanne, e sieno tue scorte Amore, e
Tras. *Dolcissimo mio foco* (Gioue.
Io ti chiedo perdono, (dono:
S'impotente al soccorso hor t'abban-
Attendi, attendi in breue
La vendetta de torti: il Regno armato
Condurrò, per ritorti
A le funi nemiche Idolo amato.
Oref. *Al mio vicino albergo* (ci.
A spogliarti queli'armi andiam velo-
Hor sì, che questa volta
Vn satrapo diuento,
O appeso ad'vn troncon gioco del vẽto.

SCENA SESTA.

Corinta.

DEl mio crudel, lontana
Seguirò l'orme, e in loco
Remoto da sospetti,
Con amorosi detti

C Gli

Gli farò noto il nome, il dardo, il foco.
Sperar degg'io. Commosso
Da tenerezza a casi miei si lagna:
La pietade è d'Amor guida, e Compa-
Speranza mi dice *gna.*
Che core costante
Che fè di diamante
Amor mai tradì.
Verrà, verrà del mio tranquillo il dì.
L'Egeo di Cupido
Da turbi agitato,
Al fine placato
Il porto ci dà.
Ancor del mio sereno il dì verrà.

SCENA SETTIMA.

Le Gratie.

TRe Donzelle noi siamo,
Ch'Amor cercando andiamo.
Amanti giouanetti,
Leggiadre Verginelle
Dateci in cortesia di lui nouelle.
Discortesi tacete,
Sorde non rispondete?

Voi vecchi innamorati,
Deh per le vostre belle
Dateci in cortesia di lui nouelle.

SCENA OTTAVA.

La Bellezza, Le Gratie.

Bell. *LA dolcezza in seno annido,*
Quando rido
Fochi accendo, e stempro geli,
Sin ne'Cieli
Quel che tuona a me s'inchina.
Son de'cori io la Reina.
Le Gr. *E costei la Bellezza?*
Hor si, c'habbiam troncato
L'arcier tanto cercato.
Così d'Amor diuisa
Ten vai pellegrinando?
Doue lasciato l'hai Venere auisa.
La Bell. *Anc'io cercando vò*
Questo spirito cieco, e non lo trouo.
Lo persi vn giorno, hor doue sia non sò

SCENA NONA.

Le Gratie.

Doue n'andò,
Doue votò,
Questo Garzon?
Certo scendè
Ne la region
Doue Sol'è
Notte d'horror,
Perche in ardor
Del suo più fier
Peni l'altier
Che con seuera (pera.
Legge, regge gl'abissi, e à l'alma im-

SCENA DECIMA.

La Virtù, Le Gratie.

Vir. *Calchi le vie d'Alcide (tale:*
Chi di viuer desia vita immor-
A la Gloria non sale
Chi del senso fellon segue le guide.
Calchi le vie d'Alcide,

Chi di viuer desia vita immortale.
Gr. *La Virtù, la Virtù. Vergine inuitta*
Contro i colpi del Fato,
Veduto haurești il sagittario alato?
La Vir. *Solea, ne gl'anni primi*
Del mondo, venir meco il pargoletto,
Ma quando il vidi infetto
Da lasciui costumi,
E con osceni, e intemperati Numi
Conuersar notte, e giorno, (no,
Li sgridai, lo scacciai dal mio soggior-
Con la lasciuia hor hà cõmun la stãza,
E di star con il vitio hà per vsanza.

SCENA VNDECIMA.

Le Gratie.

Per trouar il fuggitiuo
Si prometta, e s'offerisca.
Grato premio si bandisca.
Chi tiene Amore
Nel sen, nel core,
Per vn momento
Fuori lo scacci,
Che cento, e cento

Da tre diuine,
E porporine
Rose viuaci,
Otterrà basi,
Se n'assicuri,
Dolci, ma puri:
E chi n'insegua
Doue egli stà
Lo stesso haurà.

SCENA DVODECIMA.

L'Interesse, Le Gratie.

L'Int. *PReparate pur belle il guiderdone:*
Il mio piede seguite
Trouato haurete il lusinghier garzone.
Le Gr. *Chi sei tù, che ti vanti*
Di sauer doue alberga il nostro Dio?
L'Int. *L'Interesse son io*
Le Gr. *Temerario venale,*
Mendace vantatore,
Tù vuoi sauer doue si cela Amore?
Và, và. Falsi, e bugiarde
Sono le tue promesse
Che non pratica Amor con l'Interesse.

L'Int.

L'Int. *La mia pratica è noua,*
E Amor non è qual'era. Il trouarete
Cangiato sì, ch'a pena
Non lo conoscerete
Non più parole, nò;
S'il volete trouar, venite, io và.
Le Gr. *Chi sà, forse chi sà,*
Amor in questa età
Costui conoscer deue. Hor lo seguiamo.
Muta il tempo le cose; andiamo, andiamo.

SCENA DECIMATERZA.

Oristeo.

COre i tuoi moti affrena,
Sangue gl'impeti acqueta,
Sospendi anima lieta
Le brame di scoprirti al dolce figlio,
Deh cessa da gl'impulsi, e dal cõsiglio,
Morto abhorrito dal suo viuo Sole,
Ahi ch'Orisico riscuscitar non vuole:
Sarà sino che gira
Propitio al suo riuale, ombra vagãte,
Cadauere insepolto, e spirto amante,
Ma, ma, che miro? affetto

Non m'vccider oh Dio cõ la dolcezza,
Nõ m'affogar nel pianto, ò tenerezza.
Figlio, figlio dilctto,
Del mio pellegrinaggio, adulto, e forte
Dopo vn lustro ti vedo, e glorioso,
Del genitor vendicator pietoso.
Colei, che rea tù credi,
Che tieni incatenata
Trionfante, e vincente
Deh lascia, ella è innocente.
Viuo son io, ma morto
Al Riso, & al conforto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Eurialo, Diomeda, Oristeo.

Eur. *NOn difende la colpa*
Centro perduto al giorno, ò
Di Nemesi diuina (*Rocca alpina.*
A la spada arrotata
Non hà scampo il misfatto, ò scelerata.
Sù le teste tiranne
Pioue il flagello, e chide l'altrui sãgue
Hà sete ingiusta al fin nel proprio ei
Diom. *Così concludo anch'io,* (*langue.*

E sò, che l'innocenza
Non soggiace a la pena, e chi l'offende
De l'alta onnipotenza
L'arco, e'l dardo immortal contro si
Eur. *Tù fabra d'homicidi* (*stende.*
Dunque de la vendetta
Aspetta il dardo, aspetta,
Che giusto venga a trapassarti il core.
Se del mio Genitore
Fosti l'Atropo, attendi
Dal mio fiero dolor castighi horrendi.
Oris. *De l'amata mia prole* (*prouo.*
L'amor comprendo. Oh qual letitia io
Lagrime liete vscite pur di nouo.
Diom. *Oristeo destinato a miei sponsali,*
Amai più, che me stessa, (*pressa*
Ma poich'il padre egli m'estinse, op-
Dal duol, quasi fatali
Spensi le faci à lagrimosi auisi:
Ei se n'andò vagando, io non l'vccisi.
Eur. *Sò, che non l'vccidesti*
Il tuo Drudo l'vccise,
L'ordine tù gli desti.
Ma s'ei di quà non vola
Del vostro impuro amor sù l'ali assiso,
S'il turbo non l'inuola,

Se nol rapiſce a le catene, a l'onte;
Del profondo Acheronte
Deſcenderete a tenebroſi liti
Barbari ſpirti vniti

Oriſ. *Nõ temer le minaccie alta Signora*
Di quel fanciullo altero;
Non ſon le tue ruine in Ciel preſiſſe.
Ignoto Caualiero
M'arreſtò non è molto, e ſi mi diſſe.
A la tua Diomeda
Dirai, ch'vn ſuo nemico
Difenſor le ſarà, Che ſi conforti,
E che ſperi la vita hauer da morti.

Eur. *In ſuſſurri ſecreti, e non vditi*
Dì, che noue le arrechi
Temerario villan? la morte irriti.

Oriſ. *Di pietà, riuerente*
Il debito ſodisfo, & al ſuo duolo
Lagrimo, ſeruo antico, e la conſolo.
Se l'incauto t'offeſe habbi il perdono;
Reo di pietoſo officio, ò Sire, io ſono.

Eur. *Ohimè, quai repentini*
Aſſalti, il cor mi moue
L'aſpetto di coſtui ruſtico, e oſcuro.
Tante ſaette a l'anima mi furo,
Le voci ſue. Che ſarà queſto, ò Gioue?

Diom.

Diom. *Di nemico guerrier folli ſperãze*
Infelici pur ſiete,
Non mi luſingarete.
De voſtri morti anco trà nodi io rido.
In te Santa innocenza ah Sol confido.

SCENA DECIMAQVINTA.

La Regia di Pluto.

Amore, Choro d'Amorini.

Amor non è più cieco
Non hà più l'arco, e i ſtrali,
Vedetelo mortali
Carico di teſori
Hor chi argento non hà nõ s'innamori.
Di ricche ſpoglie adorno
Non porta più la face,
Sospir più non li piace
Vuol ſacrificij d'ori.
Hor, chi argento nõ hà nõ s'innamori.
Fratelli, ſiamo pure
Di pouertade vſciti:
Pluto, Pluto in vn punto hacci arric-(chiti.
Vedete quanto vale, e quanto gioua

Seruir Signori prodighi, che ponno
Affogar la miseria in aurea piouа.
Altro che viuer schiaui
D'una fallita Dea, di Genio ingrato,
C'hà per marito, e vago,
Vn fabro vile, & vn meschin soldato.
Chi è costretto a seruir dal suo natale
Ricco padron s'elegga, e liberale

SCENA DECIMASESTA.

L'Interesse, Le Gratie, Amore
Choro d'Amorini.

L'Inter. *VEdete là, vedete*
Il cercato Donzello;
Rauisatelo pure Amore è quello.
Le Gr. *Che miriam noi? portenti?*
Del volto i lineamenti,
Del crin l'oro filato,
L'età, l'essere alato
Ci 'l dinotano Amor. Ma doue è l'ar- (co?
De la faretra scarco
Dou'hà la benda, e quale
Barbarico ornamento
Gli ricopre le membra? (sembra.
A gl'occhi nostri vn'altro Amor ras-
Am. *Oh dilette nutrici*

Da

Da Venere fuggite,
Forse a viuer venite
Con il vostro bambin liete è felici?
Se sacra fame di richezze hauete,
Chiedete homai chiedete;
Farò, ch'a mille, a mille
Quì le Conche Eritree mãdino i parti,
E che dal salto sen, senza interuallo,
Per voi cerulea man suelga il corallo.
Di Creso, e mida vi darò le verghe,
E perche resti a pieno
Ogni vostro desio satollo, e pago, (go,
Farò, che gl'Arimaspi, e'l biondo Ta-
Per voi suenino i monti, e d'or ripiena
L'altro v'arrechi la pretiosa arena.
Le Gr. *Per posseder tesori,*
Amor, tè non cerchiamo.
Perche gl'antichi ardori,
L'ammorzata facella
Riacenda la bella
Che regge la Caonia, e torni sposa
Dell'amante Oristeo, del Rè d'Epiro,
La Dea, che di rubin sparse la rosa,
Che del Gargaro Ideo su'l fertil giro,
Di belt· vinse il bello in paragone,
Venere, à te ci manda, e ciò t'impone.

Ain. *Sottrattosi da ſaggio,*
Amor dal ſuo ſeruaggio,
Miniſtro eſſer non deue
Di ripudiata Signoria. Pur vuole
Per la memoria de l'impiego antico,
Che l'acerbo nemico
Rinnodati i ſuoi lacci
Diomeda raccolga, e in letto abbracci,
Dite à Venere amiche
Che de le mie fatiche
L'vltimo don fia queſto, e più nõ ſperi
Hauermi eſſecutor de'ſuoi penſieri.
I miei noui decreti, ò Gratie, vdite,
E à lei li riferite.
Quelli amante, che vuole
Vccidere i martiri
Doni, ma non ſoſpiri.
L'oro, non le parole
In queſta auara età
Sarà l'arco d'Amor, ch'impiagherà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Le Gratie, l'Intereſſe.

Gr. *CHi conuerſa con belue (cleſſe*
Apprende gl'vlulati. ei che ſ'-

La

La Compagnia venal de l'intereſſe
Altro, che mercenario eſſer non può.
Il corruppe l'amico, e l'infettò.
l'Int. *Fermateui, oue andate?*
Pria che partir baciate:
Le promeſſe adempite. Ecco la bocca,
Baci sù sù, chi baciar pria le tocca.
Le Gr. *Di ſeruigio ſi lieue*
Vuoi così vaſte vſure, ò troppo auaro?
Non ſai, ch'ogni vſuraro (to.
Prohibiſcon le leggi. Ingiuſto è il pat-
Illecito contratto
Laceran ſpeſſo, ſpeſſo
Tribunal incorrotto, e giuſto foro,
E ſouente da loro
Caſtigato ne ſei. ſtà ſtà pur zito,
Che ſe ci quereliam tù ſei ſpedito.

SCENA DECIMAOTTAVA.

l'Intereſſe.

OSchernitrici ingrate
Così, così fuggite,
Tornate quì; baciate; oue negite?
Mà, ſe le porta il vento, & io deluſo

Da queſte ſcaltre reſto, e in vn cõfuſo.
Se gl'haueſſi donato
Gemma ſplendida, ò d'oro,
Poſto da parte il verginal decoro
M'haurebbono baciato, e ribaciato;
Ma che donaſſi à queſte auare. io nò.
Voglio, ch'il mio ſia mio,
E per vn van deſio
Comprar il pentimento a ſe non vò.
Brama laſciua, brama (inuito,
Più de l'huom, ſcaltra donna, il dolce
Ma l'ingordo appetito (ama,
Copre con vel modeſto al cor, che l'-
E inſuperbita da l'altrui preghiere.
In vece di comprar vende il piacere.
Siam troppo incontinenti,
Troppo tenero sẽſo è il voſtro Amãti,
Vendereſte à Contanti,
Più virili in Amor gratie, e contenti,
Vi verrebbero dietro in modo ſtrano
Le Donne per le vie con l'oro in mano.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La Piazza della Fortezza.

Traſimede, Oreſde.

Traſ. *He paũeti, che tremi;*
Oreſ. *Chi pauenta, chi trema.*
Traſ. *Ti vedo ſbigottito.*
Il Camino ſeguiam con piede ardito.
Oreſ. *Fermati. ohime Signore*
M'ammazza vn batticuore.
Eſſer vorrei digiuno
Di sì amara beuanda è medic ina
Vedo la mia ruina.
Traſ. *Coraggio amico Oreſde,*
Già vicina è l'vſcita
L'anima tramortita
Rauiua homai rauiua, oh come grãde
Ti vò far, giunto al Regno.
Oreſ. *Sù tripartito legno*
Per mia, per mia ſciagura,

D'inalzarmi pur troppe hò gran pau-
Quando incontro vn ſoldato (*ra.*
Par, che veda vn Carneſice, che porti
Per far ch'in alto io ſtia, Canapi attor-
Traſ. *Hor sù più non s'indugi,* (*ti.*
Trammi da queſto luogo,
Moui il paſſo villan, ſe non t'affogo.
Oreſ. *Pietà. ſeguimi, io vado*
Oreſde diſgratiato,
Camina vn'appicato.

SCENA SECONDA.

Nemeo, Oreſde, Traſimede.

Nem. *CHi ſei tù?* Oreſ. *morto ſono.*
Nem. *l'Infermo, che ſoſtienti*
E Caonio, è ſtraniero, oue ſi và?
Traſ. *Siamo agreſti fratelli, io ſon ferito,*
E del mio debol piede appoggio, e duce
A la patria Capanna ei mi conduce.
Oreſ. *E queſto il ver, ſe vuoi, ch'io giuri,*
Oh ſe vado in ſicuro (*giuro.*
Voglio fortuna mia,
Appender mille voti
A la tua corteſia.

Nem.

Nem. *L'egro non è villano,*
Troppo nobile aſpetto altri il paleſa.
O là Soldati. Ore. *Ohimè.* Ne *Che ſtia*
Fatte coſtui. Oreſ. *L'hò detto.* (*lõtano*
Morte, fune t'aſpetto.
Nem. *Così ſprezzi languente*
La cura Cittadina?
Le latebre, i tormenti, (*menti*
Chi vuoi, che trà le ſelue, e trà gli ar-
Sappi cicatrizare, e raddolcire
De la cruda ferita,
Così abhorri la vita?
Traſ. *Famoſo Herbario hò il Padre,*
Ei con medici ſucchi in pochi giorni
Farà, che ſaldo, e ſano il fianco torni.
Nem. *Hai tù padre.* Oreſ. *Egl'è morto.*
Nem. *E pur l'hà tuo fratello.*
Che tremi eſsãgue? ah ruſtico bugiardo
Così, così tù menti?
Narra, dì, chi è coſtui ſenza tormenti.
Traſ. *Spirto vile, e codardo*
Hor hor mi ſcopre. Oreſ. *Il tutto*
Se mi perdonerai ti narrerò.
Nem. *Il perdono ti dò.*
Oreſ. *Vn Giardiniero io ſono.*
Lauoro per mercede.

E' co-

E' colui Traſimede,
Nem. *Traſimede?* Oref. *Sì, sì.*
Nem. *Preucipe non ti valſe*
Per il ferro fuggir veſte mentita,
Nè di finta ferita
Falſo languor t'aſſicurò le ſtrade.
Per le preſe Contrade
Anhelante te cerco. Hor conſolati
Con la preda bramata andiam ſoldati.
Traſ. *Quanto, quanto era meglio*
Morir da generoſo;
Il fato, inuidioſo (*gna*
De l'vltime mie glorie, à morte inde-
Di real Caualiero, ahi mi conſegna.

SCENA TERZA.

Oreſde, Corinta.

Oref. *O Reſde, homai reſpira,*
Paſſata è la tempeſta,
Sicura è la tua teſta. (*gracchia,*
Viuo, lodato il Ciel; Gracchia pur
Di me non ciberai brutta Cornacchia.
Cor. *Dou'è l'anima mia?*
Oreſde, Oreſde, chi,
Laſſa,

Laſſa, tè la rapì?
Oref. *Coſtei non vidi mai*
Che nel petto non l'hai?
Cor. *Ohime laſciamo i ſcherzi*
Trammi, trammi di pene.
Traſimede, dou'è? dou'è il mio bene?
Oref. *Traſimede è il tuo bene? O donna*
Oreſde pouerino. (*infida*
Queſt'è l'affetto vero, e più che fino
Che giuraui portarmi?
Amor per vendicarmi
Fè, che l'anima tua, cruda mia fera,
Reſtaſſe prigioniera.
Cor. *Oh traditrice guida,*
Oh ſcelerata ſcorta (*morta.*
Tù l'hai data al nemico. Oh Dio ſon
Da l'antro cuſtodito aſcendi al Sole
O Tartareo latrante, e con tre gole
Ingiotti queſt'infido:
O da lo ſteſſo lido,
Diuorator de morti,
Quì quì ſorga Eurinomo (*mo.*
A ſcarnar, à ſpolpar perfido vn'hu-
Ti ſeguirò trà l'armi
Funeſta ſpettatrice
Del tuo fato infelice.

Traſi-

Trasimede mio caro,
Ti chiuderò quegl'occhi,
Che fiamme m'auentaro.
Tronco, reciso il crine
Pouere essequie ti farò co'l pianto,
Poscia morrò del tuo bel corpo à cãto.

SCENA QVARTA.

Oresde.

CRedete poi credete
Amanti à giuramenti.
I singulti, i lamenti
E le vostre carezze, ò donne mie,
Sono tutte bugie.
Io, che d'esser credea
Solo, solo nel core,
Pur in bocca non son de la mia Dea.
Femina ingrata và,
S'amar non mi vuoi tù
Seguir non voglio più
Anch'io la tua beltà.
Femina ingrata và.
Hò mille, che mi pregano,
Mille, che mi lusingano;

Con

Con loro appagherò la mia lussuria,
Di Donne come te non s'hà penuria.

SCENA QVINTA.

Ermino.

AMor se vuoi giocare
Gioco quel che vuoi tù,
Che non sei buon di fare,
Ch'io viua in seruitù.
Le tue panie fuggirò.
Che sospiri? Oh questo nò.
Per vn viso dipinto
Per vn labro, ed vn sen,
Il cui candor è finto,
Il cui minio è velen,
Pazzo Dio non penerò.
Che sospiri? Oh questo nò.
Trasimede, il mio Prencipe infelice,
Per seguire due stelle, ò mentecatto
Del tuo torbido mar naufrago è fatto.
Vidi andar prigioniero
Il meschino, e sò bene (ro,
Che tù, figlio d'vn fabro, iniquo arte-
Le tenaci catene

Li

Li fabricasti sù la Patria incude:
La radice de mali in te si chiude.
Andaua il pouerino
Afflitto, e à capo chino,
Senza formar vn doloroso accento.
Intenerir mi sento.
Mà perche l'alma ingombri.
Ermin di meste cure?
Non medica il dolor l'altrui sventure.
Meco stia
Il contento, e l'allegria.
Canto, e riso
Mai da me non sia diuiso.
Lieto core
Sempre gode, e mai non more.

SCENA SESTA.

Il Campo de gl'Epiroti, attendato sù le spiaggie dell'Ionio.

Eurialo, Trasimede, Diomeda, Choro di Molossi.

Eu. *D'Astrea la destra vltrice (cide.*
Ambo v'incatenò belue homi-
Già

Già più non vi difende, ò vi diuide
Recinto inespugnabile, e scosceso
Da gli strali d Epiro. Il reo peccato
Nõ può fuggir, che porta à piedi il peso,
Le scurri del castigo. Inuendicato
Non và sangue innocente,
Nè che goda la colpa il ciel consente.
Oh del mio Genitor anima Diua,
Che de l'Olimpo assisa
In luminosa sede il tutto miri,
Da quei stellati giri
Quaggiù riuolgi i lumi, e i sacrifici
Vedi de' tuoi nemici:
Le vittime, ch'io t'offro alma beata
Rendino l'ira tua vinta, e placata.
Tras. *Già già ch'à l'innocenza (za;*
Chiude, nega l'vdito empia inclemẽ-
Già, che morir degg'io
Incolpeuole, à torto; a te riuolto
Adorato mio volto
Ti supplico, ch'almen tranquillo, e pio
In quest'vltimo punto
Del mio vital respiro, à me ti mostri,
E de gl'affetti nostri
Le memorie portando anco a gl'Elisi,
De l'eterno, indiuisi,

Viuer

Viuer potiam la vita
Immortale, infinita. (*titore?*
Diom. *Che chiedi, ò troppo infido, e mẽ-*
L'imago, c'hai nel core
Di cui, per appagar l'occhio rubello,
Formar festi il modello,
T'assisterà serena
A l'agonie vicine; anzi diuina
Difenderà da morte il tuo mortale;
Ouero Cittadina
De Regni luminosi, al patrio polo
L'anima tua porterà seco à volo.
Eur. *Al feretro vicini i traditori*
Contendono d'Amori.
Tras. *Ohime così tù vuoi.*
Con vane gelosie
De la Parca assistente
La falce già cadente
Spargermi di veleno? Ah luci mie
Fate, che consolato
M'acconci a teli ingiusti
Con sguardi di pietà da voi mirato.
Diom. *Dal tuo sleale inganno*
Pregne le luci di vipereo tosco
Altro, che morte parturir non sanno,
Non voglio auelenarti,

Cruda

Cruda l'essitio. Ou'è la benda? homai
Deh chiudetemi i rai.
Eur. *Terminin le contese*
Arcieri i vostri strali
La coppia rea di sangue aspersa pera,
E se da fera oprò, cada da fera.

SCENA SETTIMA.

Corinta, Trasimede, Eurialo, Diomeda, Choro di Molossi.

Cor. *CHe rimiri Corinta?*
La tua speranza, cinta
Di ritorte, è cadente?
Perfidissima gente,
Perche sapete voi, che quei begl'occhi
D'innamorar la morte hanno possanza
I volete velar? Scocchi, pur scocchi
L'arco crudel (ma nõ si bendi il Sole)
Di Scithia i dardi, e vccida poi se puo-
Amato Trasimede (*le.*
La raminga Corinta
Del Locro Regno herede,
La tua Sposa quà vedi, e se ne viene
Per morir teco, e spalancar le vene.

Eur.

Eur. *Coſtei, coſtei di Locri (uale?*
La Principeſſa? Dio. *Albinda è la ri-*
Degna è ben di morir ſalma sleale.
Traſ. *Ah Corinta, Corinta,*
Che t'abbracci mi nega
Amor vendicatiuo. Egli ſdegnoſo
De'miei diſprezzi l'empia mã mi lega.
Mira le tue vendette.
Che tardate, ò ſaette?
Non fate, ch'altri vſurpi i voſtri vffici:
De le mie colpe infide
La conſcienza m'vccide.
Eur. *Querelar non ti dei Vergine bella*
Se perdi vn traditor. Nel patrio ſoglio,
Che t'ingõbra il tiran, riporti io voglio.
Ma, che badate voi? De la quadrella
Date il volo à le pẽne. Cor. *In q̃ſto petto*
Pria, ch'à lui paſſi il core, haurà ricet-
(to.

SCENA VLTIMA.

Oriſteo, Eurialo, Corinta, Traſimede, Diomeda, Choro di Moloſſi.

Oriſ. *Sire, che gl'innocenti*
Si condannino mai

Non

Non vidi in parte alcuna, e pur vagai.
Di coſtoro à difeſa
Da region remota, e ſtrania banda,
Peregrino guerrier, il Ciel mi manda.
Eur. *Noto è'l delitto, e in proua*
Di certa colpa non s'elegge il brando,
Nè ſi troua Campion d'atto nefando.
Di tenerezza noua
Si diſtrugge al calor l'anima mia.
Cor. *Pietoſo difenſore Amor t'inuia.*
Oriſ. *Di fama mentitrice*
Non credete à rapporti;
Viuon, viuono i morti.
Si ſpezzi à l'innocenza il nodo reo,
Ecco il voſtro Oriſteo.
Cor. } *Oriſteo viue?* Ch. *Oh Sire*
Dio. }
Traſ. }
Eur. *Oh mio Rè, mio Signore,*
Oh deplorato Padre,
Ti ſtringo pur, proſtrato,
Ti bacio pur queſto ginocchio amato.
Ben, ben conobbe il ſangue
L'ignota fonte, e ſimpatia ne diede
A le viſcere auiſo. Al nobil piede
L'heredità depongo, e di regnante

Torno

Torno vassallo al Genitore inante.

Oris. *Oh figlio sospirato,*
Ne' miei lunghi viaggi. Oh di me stesso
Parte più cara. In q̃sto dolce amplesso
De le sfere la gloria in me si stilla.
Ma tù raggio, e pupilla
Di questi lumi idolatranti, e schiaui
Del tuo vago sembiante,
Perdona à vn supplicante.
Sai ben, che de la morte
Del tuo Padre diletto è rea la sorte.
Da le tue rigidezze
Disperato, cercai Regni remoti,
E sotto climi ignoti
L'inuolontario error purgai co'l piãto:
Volto cangiato, e manto,
A te tornai Rosmino.
E coltiuando il tuo Real Giardino,
Mi laceraro il cor spine infinite,
Sana al misero tù l'aspre ferite.

Diom. *Risuscita l'affetto, e nato à pena,*
L'ira troncando, con la fiãma in mano
Il suo nemico sdegno
Del mio petto dal Regno
Fugga, scaccia lontano.
Lusinghiero mio dolce à te mi dono,

Ori-

Oristeo ti perdono;
E de l'estinta face
Rauiuato l'ardore
Ti ripongo nel core.

Oris. *Salite inaspettate*
Di spirto, traboccato
Da la sede d'Amor, voi, voi mi fate
Da l'infelicità sorger beato.

Cor. *Consolato Oristeo*
Bacia la sua placata,
Et io quando abbracciata (bella
Sarò da te Signore? Tras. *Hor hora, ò*
L'alma ti faccio ancella,
E mentre al sen ti stringo
Pentito de' deliri, à te m'annodo.
Godi mia vita? Cor. *Sì mio ben, che*

Oris. *De le vostre dolcezze (godo.*
Partecipe è Rosmino
Illustri Sposi, è in Oristeo cangiato
Contro lo scelerato.
Ch'vsurpandoti il Regno
Il Padre t'incatena,
Voglio Corinta, che da questa arena
Si drizzin l'armi. Perirà l'indegno.

Cor. } *Generosa virtude, (de.*
Tras. } *O Rè, pari al valor in te si chiu-*

Eur.

Eur. *Prencipi, condonate,*
Vi prego, à le mie furie,
Da Paterna pietà nacquer l'ingiurie.
Orif. *E' ſcuſabile il fatto,*
Pure l'oblio l'aſſorba, e in queſto loco
Giubili l'allegrezza, e ſcherzi il gioco.
Traſ. } *Sparite,*
Cor. { *Suanite,*
Orif. { *Tempeſte, procelle,*
Diom. } *Le ſtelle*
D'Amore
N'han morto il dolore.

IL FINE.